

LA RAI ALLO SBANDO.

Aggressioni al Cdr dopo il «no» dei redattori del Tg2 I giornalisti uniti: «Il voto va rispettato»

Mimun bocciato sceglie la rissa Il sindacato: «Vuole intimidirci»

Clemente Mimun, «bocciato» dalla redazione del Tg2, ieri ha aggredito verbalmente, «aggiungendo chiare intimidazioni personali» (questa la denuncia del sindacato), un membro del Cdr, Guido Dell'Aquila. Il direttore lo accusa di aver sobillato «per pregiudizio politico» la redazione. Solidale con il giornalista anche la rappresentante del «Gruppo dei cento»: «Il direttore ora deve cercare il confronto, non inasprire la redazione». Smentita di Mimun.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Clemente Mimun, direttore bocciato dalla redazione del Tg2, non si nega al telefono, mentre parte l'edizione delle 13 del suo telegiornale. Il suo tono è gentile. Le parole, invece, no: «Non faccio interviste con L'Unità, lo scriva». Una dichiarazione secca. Il motivo: ritiene che ci sia una «campagna politica» contro di lui. Anche l'altra sera aveva definito «un voto politico» la bocciatura da parte di 90 dei suoi 139 redattori (3 avevano votato scheda bianca, 5 non avevano votato e solo 41 gli avevano dato il loro sì). E ieri mattina ha aggredito un rappresentante del Comitato di redazione, Guido Dell'Aquila, accusandolo di aver organizzato, per pregiudizio politico, il voto contrario al piano editoriale.



Mimun

«Ho solo detto che avevo visto giusto. Quel voto è frutto di pregiudizi»



Dell'Aquila

«90 colleghi pilotati? È assurdo. Pensi invece a cambiare il suo piano»

ziale nei confronti di Mimun. Per la prima volta sono d'accordo con Dell'Aquila: Inviteremo il direttore a muoversi diversamente: la redazione va conquistata con un lavoro per il consenso, non indurendo le posizioni». E Dell'Aquila? «Quello che avevo da dire l'ho detto al sindacato - risponde il giornalista del Tg2 - Voglio mettere in campo un senso di responsabilità ben maggiore di quello che ha avuto il mio direttore. Queste polemiche si ritorcono non contro le persone, ma contro il telegiornale e io questo voglio evitarlo. Per questo ho scelto di parlare solo con il sindacato, per la mia necessaria e legittima difesa sindacale, di fronte alle minacce del direttore».

Sbigitto in redazione In redazione ieri c'era sbigitto, l'impressione che fosse ormai saltato il rispetto delle re-



Il centro Rai di Saxa Rubra

Master Photo

contraria al direttore, Mimun farebbe bene a concentrarsi sulle modifiche da fare al piano editoriale, in modo da portare un progetto presentabile».

Ma cosa è successo ieri mattina nella palazzina di Saxa Rubra, tra Mimun e Dell'Aquila? Ecco la ricostruzione che siamo riusciti a fare dello scontro.

Botta e risposta

«Come ti permetti di definire assurde le mie dichiarazioni, chi sei per dire che il mio piano non era presentabile?», sarebbero stati questi i toni, se non le parole esatte, con cui Mimun avrebbe accolto Dell'Aquila. E il giornalista avrebbe risposto: «Non sono io a dirti, ma le 90 persone che ti hanno votato contro».

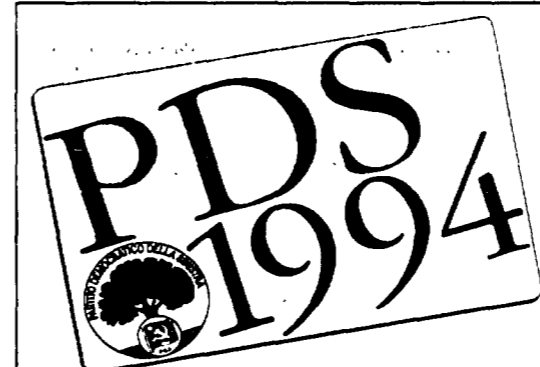
Mimun: «Sì, sono quelle che hai sobillato tu, in ragione di un disegno politico». Dell'Aquila: «Non ho né tempo, né voglia, né capacità per organizzare novanta persone». Mimun: «Novanta magari no, ma sessanta certo...». Dell'Aquila: «Cos'è, hai le liste dei buoni e dei cattivi?». Mimun: «Sappi che da oggi fini-

si voglia montare un caso che non esiste», ha dichiarato ieri sera Mimun. E dell'episodio ha dato la sua versione: «Conversando con un componente del Comitato di redazione - ha spiegato - mi sono limitato a constatare che le previsioni da me fatte sull'esito del voto, nell'illustrazione del piano editoriale, si erano rivelate esatte. E cioè che esisteva un pregiudizio politico nei miei confronti, quanto meno da una parte della redazione». E poi, finalmente, il direttore arrivato dalla Fininvest usa toni conciliatori con la sua nuova redazione: «Ho agito con il rispetto e la fiducia a tutti i colleghi. Intendo discutere, come ho già annunciato all'assemblea, con le singole redazioni le integrazioni al piano

con il quale mi propongo di rilanciare il Tg2. Far passare tutto questo per "intimidazione" o "aggressione verbale" o è frutto di una cultura del sospetto, o, come ritengo, è il risultato di un clima di nervosismo che genera incompienza e mancanza di dialogo. Per parte mia - conclude - continuerò a lavorare in serenità per rilanciare il Tg2, mettendo da parte polemiche che penalizzano solo il giornale».

Ma il Cdr non è convinto. È firmato da Giorgio Muscatelli e Paola Angelici il comunicato che viene diramato alle agenzie solo a sera: i colleghi esprimono solidarietà a Dell'Aquila. «di cui conosciamo correttezza e serietà», e chiedono un chiarimento al direttore.

Mimun smentisce «Ho l'impressione che sul Tg2



600.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS.

POTRANNO PARTECIPARE E DECIDERE AL PROSSIMO CONGRESSO. VUOI PARTECIPARE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra. Includes fields for name, profession, address, and phone number, along with checkboxes for subscription and renewal.

«Vivere senza etichette è un lusso che non ti vogliono consentire»

Beha: «Questa Rai è malatissima tutto è legato a sponsor politici»

«Sono tempi in cui esistere senza avere etichette politiche è un lusso che non ti vogliono consentire a nessun costo. Quella della Rai e del rapporto in generale tra informazione e politica è una situazione malata, malatissima...». Parla il giornalista Oliviero Beha, accusato di aver «rubato» il «posto» alla Raffai e di aver «tramato» con la nuova maggioranza. «Sono un uomo libero e forse è proprio questo quello che pago».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Sono come esposto ai cecchini, non esagero: la mia è una Sarajevo personale dove mi sparano da una parte e dall'altra...». Bersaglio: Oliviero Beha, reo, a suo dire, soltanto di coltivare - in tempi di scontri frontali e lottizzazione selvaggia - il sogno adomiano «di avere la libertà di non scegliere». «Sì, mi accusano di aver rubato il posto alla Raffai ed al suo programma "Filo da torcere" che verrebbe di fatto sostituito con uno mio in prima serata su Rai 2...», ma io, vi giuro, non so neppure se questo mio programma si farà, non ne conosco nemmeno il titolo. Credete: il problema è tutto politico. Pensare di esistere senza etichette politiche è diventato un lusso che non ti vogliono consentire...».

Allora, Beha, questa Rai non ti piace proprio?

Il problema è più generale, è quello dei rapporti tra informazione e politica. È una situazione malatissima: stiamo godendo dei frutti avvelenati di un maggioritario ma-

liniteso con una stampa frontista e militarizzata da una parte e dall'altra. Evidentemente non è previsto che uno faccia solo l'informatore e non abbia partiti presi. Finché non si affronta seriamente questo nodo la situazione peggiorerà sempre più. È giusto parlare di governo delle regole, ma le regole devono essere applicate da tutti: a destra, al centro e a sinistra. Io ritengo, ad esempio, legittimo il fatto che un giornalista abbia una sponsorizzazione politica, ma...

Sponsorizzazione? O non piuttosto appartenenza?

No, intendo dire proprio sponsorizzazione... Quello che, invece, ritengo illegittimo è che, a quanto pare, se uno non è sostenuto da qualche formazione politica non può assumere alcuna carica, anzi: non ha quasi diritto di esistenza e di cittadinanza...».

Tu non hai nessuna sponsorizzazione? I giornali ti hanno dato prima in quota Lega, poi... Allora, nell'ordine: qualche anno

fa dicevano che prendevo i posti in quanto comunista, adesso, dopo averli persi tutti, sono stato definito prima «un arnese del vecchio regime», poi «un dipendente di Berlusconi» (vi giuro: l'ho intravisto soltanto una volta in un'occasione pubblica), infine mi hanno appioppato l'etichetta del leghista (Bossi l'ho visto soltanto due volte per parlare di televisione e su sua richiesta). Insomma, io non ho mai chiesto niente a nessuno e penso che se non vengo nominato direttore di una rete o di un Tg questo sia tranquillamente prevedibile. Intendiamoci: io sono rimasto uno dei pochi a ritenere giusto che venga nominato uno più bravo al posto suo. Ma per merito, non per sponsorizzazione politica di qualunque tipo.

Ma come te lo spieghi allora questo fiorire di etichette sul tuo conto?

Oggi uno che non fa parte di questa sfera di negoziazione politica è un marziano... Ti senti un marziano?

Io non mi ci sento, mi ci fanno sentire gli altri. Anzi, rispetto a questa situazione direi che sono come un alieno.

Dunque, è vero o no che hai rubato il «posto» alla Raffai?

Ecco, queste accuse sono la conferma che non c'è limite al peggio. Prima, il mio nome veniva usato come uno dei casi di lottizzazione, adesso si pensa addirittura che io porto via il posto a qualcuno. Nell'interrogazione parlamentare (fatta da alcuni parlamentari

tra cui la progressista Sandra Bonfanti e Rosy Bindi del Ppi sulla cancellazione del programma della Raffai ndr) e, tra le righe, anche in un comunicato dell'Usigrai addirittura si afferma che mi verrebbe dato un programma come indennizzo per non esser stato nominato direttore. Be', qui siamo alla follia... ad un corto circuito... È vergognoso che venga usato il mio nome in questo modo: io contro la Raffai «combattente per la libertà»... Via... operiamo in campi così diversi... e poi in questi tre anni che praticamente in Rai non mi hanno fatto più lavorare com'è che a nessuno è venuto in mente di chiedere che fine avesse fatto Beha?

Insomma, ti senti una vittima?

... Ma qui il problema non è mio personale. È la dignità professionale e umana delle persone che è in pericolo. Il problema è ricominciare a ragionare tutti sulle regole, televisione e giornali... sarei ben contento di rimanere un caso se servisse a far discutere su una situazione generale che è malata, anzi, malatissima.

Non ti imputi alcun errore? Hai mai pensato di aver in qualche modo prestato il fianco ai tuoi «cecchini»?

L'unico vero errore che mi imputo - ma allora forse il termine errore non è il più giusto - è quello di pensare di esistere senza etichette politiche. Questo è un lusso che evidentemente nessuno mi vuol consentire.